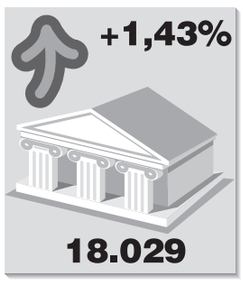
mibtel



petrolio

euro/dollaro

UNITED AIRLINES TAGLIA 9MILA POSTI

MILANO United Airlines, seconda compagnia aerea mondiale, ha deciso di adottare una terapia d' urto nel tentativo, peraltro arduo, di evitare la bancarotta controllata. La società di conseguenza ha annunciato fra l'altro il taglio di 9mila posti di lavoro, di qui al 2004. Oltre a questo, UAL ridurrà il numero di voli del 6%, rispetto ai 1.800 giornalieri di adesso, ritirerà dalla flotta 49 aerei e ritarderà le consegne già programmate di almeno altri 25 velivoli di qui al 2005.

Tutto questo dovrebbe garantire - ma il condizionale è d' obbligo, considerate le precarie condizioni della compagnia - a United Airlines di ottenere un finanziamento fino a 2 miliardi di dollari da parte delle banche e da altri soggetti, evitando appunto l' amministrazione controllata.

UAL ha registrato ben nove trimestri in rosso ed inoltre ha chiesto ai sindacati sacrifici per un importo complessivo di 5,8 miliardi di dollari, fra contenimento della retribuzione e taglio dei benefit.

In una nota, la compagnia ha comunicato che si attende di conseguire un utile operativo nell'esercizio 2004, dopo aver ridotto la forza lavoro di circa l'11%. Entro quell' anno, infatti, gli organici dovranno essere ridimensionati a quota 74mila addetti, contro gli attuali 83mila. Rispetto alla consistenza del personale dipendente prima che si verificasse l'attacco terroristico dell' 11 settembre 2001, la riduzione è del 26%.

Lo scorso anno le perdite di UAL sono ammontate a 2,15 miliardi di dollari, mentre nel terzo trimestre il rosso è stato di 1,74 miliardi.

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Domani con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Cari bambine e bambini
La carta dei vostri diritti
Domani con l'Unità a € 3,10 in più

Il valore della Cirio è vicino a zero

Il titolo perde il 15% e chiude a 14 centesimi mentre Gheddafi cerca la Lazio

Roberto Rossi

MILANO Il gruppo Cirio vale solo 0,14 euro. Una cifra prossima allo zero, un niente. Dopo la sospensione per sette sedute consecutive, ieri il titolo della società di Sergio Cragnotti ha chiuso gli scambi in calo del 15,15%, a 14 centesimi appunto, contro il valore di venerdì di 16,5 centesimi. In meno di due settimane, cioè dal 6 novembre scorso, il giorno della dichiarata insolvenza su un'obbligazione da 150 milioni, il titolo ha perso quasi il 30% del suo valore.

E mentre in settimana sono attesi gli incontri tra Ubaldo Livolsi, il consulente dalla società agroalimentare, e le banche creditrici per discutere del piano finanziario - propedeutico al successivo vertice tra il presidente della Cirio e i ministri Antonio Marzano (Attività Produttive) e Gianni Alemanno (Risorse Agricole)- ieri è stata resa nota l'esposizione di Capitalia (ex Banca di Roma) e di Bnl nei confronti del gruppo di Cragnotti. Capitalia - come ha confermato il direttore generale Matteo Arpe - è esposta di 149,2 milioni di euro. A questa cifra vanno aggiunti 25 milioni di scoperto sui bond e altri 23,2 nei confronti della Lazio. Di diverso tono la dichiarazione dell'amministratore delegato della Bnl, Davide Croff, che ha parlato «di un'esposizione molto moderata».

Ma se a piazza Affari per la Cirio è stata una giornata di dolori lo stesso non può dirsi per l'altra società quotata: la SS Lazio. Il titolo della squadra di calcio è volato. Sospese al rialzo a metà seduta, le azioni della Lazio hanno strappato un +14,27% e raggiunto quota 0,88 euro. La società ha beneficiato della vittoria in campionato ma soprattutto della dichiarazione di Al Saadi Gheddafi (figlio del colonnello di Tripoli) secondo cui l'autorità libica starebbe valutando l'acquisizione della società calcistica attraverso la Lafico (Libyan Arab Foreign Investment Company).

Sul perché la Lafico voglia comprare una società che presenta delle forti passività e un alto debito - tra l'altro Lazio ha fatto sapere di avere un debito nei confronti della Cirio Finanziaria di 23,168 milioni euro, a cui va aggiunto un debito di 4,942 milioni nei confronti di Cirio Holding, per un totale di 28,110 milioni - non è dato ancora sapere. Si potrebbe ipotizzare che i libici siano stati contattati da Cesare Geronzi, il numero uno di Capitalia, dato che Lafico (attraverso la Libyan Arab Foreign Bank) è un azionista dell'istituto con il 5% del capitale.

Gheddafi non è nuovo a sortite in Italia. Anzi non ha fatto mai mistero di privilegiare il nostro paese come luogo di investimenti. Ad oggi Lafico è presente con diverse partecipazioni. È prima azionista nella compagnia tessile Olcese (26,3%) e ha nel mirino l'azienda quotata Fin.part (si parla di una quota che oscilla tra il 13-14 per cento, la società controlla marchi come Cerruti e Frette).

Senza dimenticare che Lafico è anche uno degli azionisti rilevanti di Fiat (di cui detiene il 2,5%) e di Juventus (7,5%). E senza dimenticare che in tutte le sue incursioni la società di Gheddafi è accorsa come salvatrice. A Torino poi è ben conosciuta, perché non nuova a questo tipo di operazioni. Già nel dicembre del 1976 Gheddafi fu chiamato al capezzale Fiat da Enrico Cuccia, grande manovratore dell'economia industriale nostrana. «Un accordo - ricordò qualche anno fa Gianni Agnelli - né facile né popolare a quei tempi, ma che diede ottimi risultati, forse più a loro che a noi. In ogni caso i libici si dimostrarono degli eccellenti compagni di viaggio, in quei momenti così difficili in cui si trattava anche di affrontare dure battaglie sindacali e continui disordini nelle fabbriche».

> In settimana è atteso l'incontro tra Livolsi e le banche coinvolte per discutere il piano finanziario

Al-Saadi Gheddafi ed Elisabetta Cragnotti nel maggio scorso a Formello

mercati

La Borsa esamina il «nuovo» Colaninno

MILANO Il mercato crede a Roberto Colaninno e alla sua sua nuova avventura finanziaria. Nella prima seduta borsistica, dopo l'annuncio da parte di Omniapartecipazioni dell'acquisto del 45% di Immsi e del successivo lancio di un'opa sul flottante a 0,723 euro, il titolo della società immobiliare ha chiuso in rialzo del 7,89% a 0,7714 euro, circa il 6% in più rispetto al prezzo dell'offerta.

Sostenuti in particolare gli scambi. Al termine della seduta sono passati di mano quasi 7 milioni di azioni, pari al 3% del capitale, segno che in molti hanno giudicato sottostimati i 0,69 euro per azione pagati da Omniapartecipazioni e puntano ora ad una rivalutazione del titolo una volta che Colaninno trasformerà la vecchia immobiliare nel veicolo per il lancio di future acquisizioni.

Sul mercato c'è chi ipotizza anche che, visti i volumi odierni, mani forti stiano facendo incetta di titoli Immsi. Del resto, non è passato inosservato che in fase di annuncio dell'operazione, Omniapartecipazioni non abbia escluso la possibilità di procedere a ulteriori acquisti di azioni Immsi.

Un'ipotesi smentita da Gianni Tamburi, consulente del finanziere mantovano. Dagli uffici studi fanno tuttavia notare che l'obiettivo del ragioniere è quello di mantenere quotata Immsi e dunque un'adesione integrale all'opa imporrebbe a Omniainvestimenti di ricostituire il flottante entro quattro mesi. Operazione che, in un momento di debolezza dei mercati, comporterebbe qualche difficoltà. Più comodo per il ragioniere mantovano sarebbe che all'offerta obbligatoria aderissero solo una parte degli azionisti di Immsi, in modo che, al termine dell'operazione, Omniapartecipazioni si ritrovi, con un quota poco superiore al 51%, ma inferiore comunque ai due terzi del capitale.

Quanto al valore della transazione, Omniapartecipazioni ha pagato il 45% di Immsi 68,3 milioni di euro, per una valutazione complessiva della società di 151,8 milioni di euro.

Assemblea di Fassino a Pontedera

Per salvare la Piaggio ci vorrebbe un nuovo padrone

Marco Bucciantini

PONTEDERA «Siamo qui perché la Piaggio è un simbolo dell'industrializzazione del Paese. Sostenere la Piaggio significa sostenere la politica industriale dell'Italia. Noi ci batteremo con voi». Nell'intervento di Piero Fassino, così come in quello del presidente della Toscana Claudio Martini, riecheggiano le parole che vent'anni fa Enrico Berlinguer aveva speso davanti ai cancelli di Mirafiori: «Saremo con voi». Questa è la più "romantica" delle somiglianze fra i destini di Piaggio e Fiat. «A Termini Imerese sono 3.500 i lavoratori che rischiano il posto, qua la crisi coinvolge tremila operai, e altrettanti nell'indotto», ricorda il segretario regionale dei Ds Marco Filippeschi. Da settembre, 1200 operai del settore due ruote fanno avanti e indietro: sono in cassa integrazione.

I democratici di sinistra hanno voluto questo incontro con tutte le istituzioni locali, e con la presenza del segretario della Quercia, per «portare nel calendario politico la crisi della Piaggio, per chiamare la proprietà e il governo alle loro responsabilità, per alzare il tiro affinché la Piaggio diventi una questione nazionale» come spiega anche il sindaco di Pontedera Paolo Marconcini. Per ora, sono parole ai sordi: il ministro dell'industria Marzano «non si è mai fatto vivo» svelano i rappresentanti delle Rsu dell'azienda. «Ho avanzato due interrogazioni parlamentari sulla crisi Piaggio, nessuno mi ha mai risposto» rammenta Filippeschi. Fassino affonda: «Quella del governo è una politica economica fallimentare, che aggrava la situazione delle industrie, già vittime di una politica industriale inesistente. Noi al governo facciamo richieste precise: di mettere a disposizione risorse pubbliche per ricerca e innovazione sui prodotti e sui processi produttivi. Chiediamo sgravi fiscali per le imprese in difficltà, affinché trovino denaro da investire. Chiediamo l'uso degli ammortizzatori sociali per le fasi di crisi. E soprattutto chiediamo l'apertura di un tavolo con i sindacati, con la proprietà, con le istituzioni locali». La proprietà, invero, è sfuggente per connotazione (è un fondo pensione inglese, Morgan Grunfeld, gestito dalla Deutsche Bank) ma tutti gli interventi le chiedono «un piano industriale, l'indicazione delle risorse per uscire dalla crisi, la necessaria ricapitalizzazione, la puntualizzazione delle strategie di vendita». E magari di saperne di più sui 500 milioni di indebitamento che i quotidiani finanziari attribuiscono alla Piaggio. La Cgil ha già deciso l'autoconvocazione davanti alla sede del Fondo pensione a Milano e davanti al ministero delle attività produttive. Si farà nella prossima settimana. «Arrivo a dire - parole di Fassino ai lavoratori Piaggio che gremivano la palestra comunale - che qui ci vorrebbe un padrone, qualcuno che faccia industria, che faccia denaro producendo pezzi».

> Il sindaco della città, Marconcini: il ministro Marzano non si è mai fatto vivo

Mentre Martini richiamava «le banche a dare segnali certi e non equivoci e i manager di Pontedera a indicare le strade percorribili per uscire dalla crisi», ricordando i piani di salvataggio straordinario per l'indotto messi a punto dalla Regione, il responsabile del lavoro dei Ds Cesare Damiano ha insistito sulla necessità «di rendere indipendente quanto più possibile il prodotto dell'indotto. È la sfida di una reale politica industriale. Certo, pensando alla crisi Fiat c'è un'ulteriore coincidenza: dal 1995 mancano accordi fra azienda e parti sociali...».

Spedite ieri le lettere di preavviso. I tagli in Finanziaria non consentono la prosecuzione del servizio. Interessati 2.300 istituti, l'85% al Sud

Scuola, 16mila addetti alle pulizie verso il licenziamento

Angelo Faccinetto

MILANO Il «miracolo italiano» promesso da Berlusconi colpisce ancora. Quasi 16mila lavoratori impegnati nei lavori di pulizia in 2.300 istituti scolastici, soprattutto del Sud, in queste ore stanno ricevendo le lettere di preavviso di licenziamento. Dal primo gennaio - cioè fra poco più di un mese - non avranno più il posto di lavoro. E non potranno nemmeno usufruire della cassa integrazione o di altri ammortizzatori sociali.

A spedire le lettere - e nello stesso tempo a denunciare la situazione - sono state le imprese aderenti ai consorzi di settore di Legacoop, Confapi, Confindustria e Confcooperative, le quattro organizzazioni firmatarie dei contratti con cui si dava attuazione ad una convenzione sottoscritta nel 2001 con i ministeri della Pubblica istruzione, del Lavoro e dell'Economia.

Il motivo? La convenzione prevedeva l'assunzione a tempo indeterminato, da parte dei firmatari, di circa 16mila lavoratori socialmente utili, sulla base di contratti di durata quinquennale, la cui attuazione era vincolata, di anno in anno, allo stanziamento in Finanziaria delle risorse necessarie. Ebbene, nonostante le segnalazioni - ripetute - da parte delle imprese e i soliti segnali rassicuranti giunti dal governo, di questo stanziamento nella Finanziaria 2003, che pure ha già avuto il via libera della Camera, non ci sono tracce. Peggio. Il 7 novembre, a Montecitorio - è la denuncia delle quattro associazioni - il governo ha respinto «senza motivazione» gli emendamenti all'articolo 25 che avrebbero consentito di risolvere il problema. Nonostante fossero stati presentati tanto dalla maggioranza quanto dall'opposizione. Di qui, appunto, la scelta, definita «dolorosa, ma obbligata», di inviare le 16mila lettere di pre-licenziamento.

Che come conseguenza, oltre alla cancellazione dei rapporti di lavoro (oltre ai quasi 16mila assunti sono a rischio anche più di mille lavoratori contrattualizzati come collaboratori), avrà l'interruzione dei servizi di pulizia nelle scuole. Con gli inevitabili disagi per circa 800mila tra studenti ed insegnanti. Soprattutto del Sud. Visto che proprio qui è concentrato l'85 per cento dei tagli.

Ma a quanto ammontano i risparmi che con questa scelta il governo intende perseguire? Per garantire la prosecuzione del servizio per tutto il 2003 - affermano i quattro consorzi - servono circa 300 milioni di euro. E per questo hanno lanciato un appello. Destinatari, Palazzo Chigi e forze politiche. Di maggioranza e di opposizione. «La discussione in Senato - dice Bruno Busacca, presidente dell'Ancst-Legacoop - rappresenta l'ultima possibilità di dare uno sbocco positivo alla vicenda. Altrimenti si rischia un disastro generale: per i 16mila lavoratori, per le scuole e per le 100 imprese che hanno stipulato gli accordi».

In difesa degli addetti alle pulizie sono scese in campo Cgil, Cisl e Uil. «Il 2002 rischia di concludersi molto male per 17mila lavoratori, una volta socialmente utili ed attualmente impegnati nei servizi scolastici in appalto» - affermano i segretari delle tre confederazioni, Giuseppe Casadio, Raffaele Bonanni e Fabio Canapa. Che ribadiscono: «La legge finanziaria non destina risorse alla copertura della loro attività per il 2003, contravvenendo ad impegni esplicitamente assunti al rifinanziamento dell'attività delle società in cui sono operanti i lavoratori ex Lsu». È dunque «necessario - conclude il sindacato - che il governo rispetti gli impegni assunti, e stanzi i fondi in Finanziaria per consentire la prosecuzione dell'attività e apra un tavolo per discutere dell'insieme delle politiche occupazionali nel settore scolastico».

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
Regione Emilia-Romagna
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
Tel. 0516226620 - Fax 0516226136
ESTRATTO BANDO DI GARA
[illegible]
Progettazione architettonica ed impiantistica - Direzione lavori - Misure e contabilità - Coordinamento sicurezza progettazione ed esecuzione per la realizzazione della nuova Palazzina Ambulatori Ospedale Maggiore di Bologna.
[illegible]
Il Responsabile del Procedimento
(Dott. Ing. Francesco Rainaldi)